

mons. Marco Busca,
Sant'Anselmo 18 marzo

DIALOGO CON LA CITTÀ

2026



IL MESSAGGIO SOCIALE DI FRANCESCO E LUIGI

Una sobrietà inclusiva, a partire dagli ultimi

Dialogo con la Città - Mantova, 18 marzo 2026

Ringrazio le autorità presenti, civili e militari, in modo particolare il Signor Prefetto e il Sindaco della Città, i vari responsabili delle istituzioni dello Stato, i rappresentanti delle associazioni professionali e culturali, i cittadini e le cittadine che hanno accolto l'invito a partecipare al consueto appuntamento del Dialogo con la Città in occasione della Festa del patrono Sant'Anselmo da Baggio. Il nostro ringraziamento va, anzitutto, ai responsabili del Tavolo del Bene Comune della diocesi che sono gli animatori del Forum del Bene comune, un percorso che si apre con questa giornata e che proseguirà con altri appuntamenti nei prossimi giorni. Un forum in cui la comunità civile e la comunità ecclesiale sono sollecitate a riflettere su un argomento di interesse comune. Ringrazio anche gli ospiti che hanno gentilmente accolto l'invito a guidarci nella riflessione di questo pomeriggio.

Quest'anno la scelta è caduta sull'attenzione alle fragilità.

In un contesto culturale che spinge costantemente a performare, a dimostrarsi sempre all'altezza e a dare il massimo senza esitazioni, sembra non esserci più spazio per la fragilità, per il limite, per la piccolezza come dimensioni costitutive e feconde dell'esperienza umana.

Un dialogo che nasce non a caso e non solo per la necessità di sensibilizzare e di fare il possibile per affrontare i crescenti disagi, ma anche per l'occasione di due significativi anniversari che caratterizzano quest'anno 2026: gli 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, e i 300 anni dalla canonizzazione di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della gioventù, degli studenti e dei malati infettivi.

INTRODUZIONE

Nella storia occidentale la fede cristiana ha saputo generare e alimentare valori sociali, politici ed economici, che hanno plasmato e dato forma alla nostra civiltà. La cultura europea, anche quando si definisce “laica”, appare ancora oggi resiliente di fronte alle sfide del presente in quanto ancorata a valori coniugabili con la visione cristiana dell’esistenza personale e sociale.

Lo possiamo cogliere nelle vicende biografiche, spirituali ed ecclesiali dei due santi dei quali celebriamo l’anniversario. L’accostamento tra i due santi è presente in molti panegirici del XVIII e XIX secolo, nei quali Luigi veniva descritto come un “nuovo Francesco”, un “secondo Francesco”.

Le assonanze tra le loro vicende appaiono quasi spontanee. Entrambi con alle spalle una famiglia che aspirava alla loro affermazione; entrambi con un conflitto aperto con la figura paterna; entrambi mendicanti, l’uno in nome di “madonna povertà”, l’altro per recuperare elemosine per i poveri di Roma; entrambi accomunati dallo zelo missionario, Francesco come predicatore itinerante e Luigi nell’ideale gesuitico di diventare missionario nelle Indie; entrambi penitenti e animati da un amore radicale per Gesù Crocifisso; entrambi posseduti da un impeto di lucida follia che li portò ad abbracciare, Francesco il lebbroso e Luigi l’appestato, nei quali vedevano il Cristo sofferente chiedere il loro soccorso. E, senza finire l’elenco dei punti di contatto possibili, entrambi furono profeti di pace e strumenti di pacificazione. Francesco in più occasioni fu mediatore tra il popolo e i governanti, tra fazioni rivali; Luigi mise a frutto il suo talento diplomatico per fare da paciere, su richiesta della madre, tra il fratello Rodolfo e il duca Vincenzo di Mantova. Questo nostro tempo oscurato da tempeste belliche e da animi bellicosi ci fa invocare il dono della pace e il dono di donne e uomini che, seduti ai tavoli del potere, si facciano interpreti del potere della pace e non del prepotere della guerra.

Ritorniamo alla scuola di Francesco e Luigi.

Pur se vissuti in epoche diverse, la testimonianza della loro fede li ha condotti anche a quella che oggi definiremmo una “virtuosa disobbedienza civile”, che li ha resi pacificamente sovversivi rispetto alla mentalità dominante nel loro tempo e, insieme, generativi e propositivi di prospettive nuove dal punto di vista sociale, politico ed economico.

FRANCESCO, IL BORGHESE CONVERTITO

Francesco era figlio di Pietro di Bernardone, commerciante di stoffe, esponente di quella classe borghese che all'epoca stava crescendo, inseguendo con determinazione la ricchezza e il prestigio in modi nuovi, svincolati dalla tradizione nobiliare. Tuttavia, questo impegno, come comprese in seguito il giovane di Assisi, allontanava da Dio e contribuiva ad alimentare l'arroganza del potere, l'ingiustizia sociale e la disumanizzazione dei rapporti interpersonali.

Francesco, in giovinezza, fu anche uomo d'armi e fece l'esperienza umiliante della sconfitta in battaglia e della successiva prigionia. Ma quando ancora era affascinato dalla carriera militare, durante il viaggio verso Lecce intrapreso per unirsi ai cavalieri che avrebbero dovuto muovere alla volta di Gerusalemme per la Quinta Crociata, qualcosa iniziò a mutare nel suo cuore.

Durante il cammino, giunto a Spoleto, passò la notte nella chiesa di San Sabino, dove in una visione notturna gli venne rivolta la domanda cruciale: *“É più utile seguire il servo o il padrone?”*. Egli, naturalmente, rispose: *“Il padrone”*. E così la voce misteriosa lo mise alle strette: *“Allora perché hai abbandonato il padrone per seguire il servo?”*¹.

Da questa esperienza si sviluppò in lui un percorso di conversione che cambiò il suo sguardo e le sue valutazioni sul mondo in cui era cresciuto, portandolo a mutare radicalmente vita, abbandonando in modo clamoroso la casa paterna, che gli avrebbe garantito un futuro agiato e sereno. Di fronte al vescovo di Assisi, Francesco si spogliò di ogni bene, rendendo i propri abiti al padre e, vestito solo di un umile saio, si mise al servizio dei malati presso il lebbrosario di Rivotorto.

1. TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda di San Francesco d'Assisi* I, II, in *Fonti Francescane* 586-587.

Un tale comportamento risulta chiaramente sovversivo rispetto alla mentalità del tempo. Dal ripiegamento individualistico sul proprio interesse e profitto personale, abbracciando il Cristo e accogliendo il suo Vangelo sine glossa, Francesco si aprì al servizio totale, abbracciando idealmente anche la natura e l'intero universo, come scrive il suo biografo Tommaso da Celano:

«La sua carità si estendeva, con cuore di fratello, non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello. Per lo stesso motivo, il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine di Dio»².



2. TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima di San Francesco d'Assisi* 77, in *Fonti Francescane* 455.

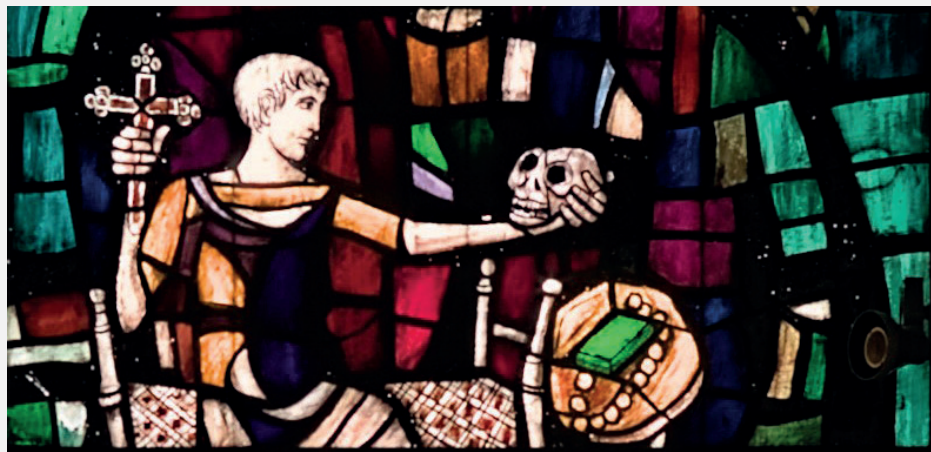
LUIGI, IL NOBILE RIBELLE

Luigi Gonzaga, a differenza di Francesco, non proveniva dalla borghesia, bensì dalla nobiltà. Ma anch'egli ebbe modo di scoprire la propria vocazione in un contesto agiato e promettente. Il padre, che lo vedeva come suo successore nel governo del marchesato di Castiglione delle Stiviere, lo iniziò precocemente alla vita militare. Già all'età di quattro anni gli aveva fatto preparare delle piccole armi su misura, *«accomodate a potere essere maneggiate in quella età»* e lo faceva partecipare alle sue attività di condottiero *«con una leggera armaturina indosso e con una picchina in ispalla»* ³.

Ma Luigi non era fatto per la vita militare e le attività di governo. Anch'egli fu attratto in tenera età dal messaggio di Cristo, il cui volto contemplò estasiato nella cattedrale del Santo Volto di Lucca, e ben presto si sentì chiamato a dedicare interamente la vita a Dio – come conferma il voto di verginità pronunciato all'età di dieci anni a Firenze nella Chiesa dell'Annunziata – al servizio dei poveri e alla missione evangelizzatrice in terre lontane.

Come Francesco, Luigi dovette lottare parecchio per ottenere il consenso del padre, che cercò in tutti i modi di farlo desistere dal suo proposito di consacrazione religiosa. Tuttavia, egli affrontò il padre Ferrante con pazienza e determinazione, senza strappi ed evitando di scivolare in una conflittualità troppo marcata. Curiosa la similarità dell'esperienza spirituale tra le due figure al momento decisivo della scelta: Francesco si sentì interrogato se preferiva servire il servo o il padrone; ai vassalli rattristati di perderlo come futuro padrone, Luigi rispose con parole simili: *«Io vi dico che voglio andare ad acquistarmi una corona in cielo, e che ha troppo gran difficoltà un signore di stato a salvarsi. Non si può servire a due si-*

3. V. CEPARI, *Vita di San Luigi Gonzaga*, Artigianelli, Monza 1926, 16.



gnori, al mondo e a Dio: io voglio cercare di assicurare la mia salvezza, e così fate ancora voi»⁴.

La scelta di entrare nei Gesuiti, maturata durante il suo soggiorno alla corte spagnola, fu determinata dal fatto che si trattava di un ordine giovane e in piena espansione, ma anche perché nella Compagnia si faceva voto di non ricercare né accettare dignità ecclesiastiche, se non per comando del papa. Inoltre, la congregazione gestiva parecchie scuole nelle quali impegnarsi per l'educazione dei giovani ed era aperta all'evangelizzazione dei popoli lontani, promuovendo viaggi missionari fino alle Indie, territorio in cui lo stesso Luigi avrebbe desiderato recarsi ad annunciare il Vangelo⁵.

Il giovane Gonzaga trovò così nel carisma gesuitico la propria vocazione ideale, che l'avrebbe liberato dalle dinamiche del potere e dalle pressioni familiari, consentendogli un intimo rapporto con il Signore e una significativa vita pastorale di evangelizzazione e catechesi, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, affinché *«oltre all'aiuto proprio s'avesse per fine l'aiuto e la perfezione dei prossimi»*⁶.

4. Ivi, 85.

5. Cfr. ivi, 70-71.

6. Ivi, 70.

IL CASATO DEI GONZAGA E IL VENERABILE FRANCESCO

Rimanendo in seno al casato gonzaghesco, ma spostandoci dal ramo cadetto di Castiglione alla famiglia ducale mantovana, incontriamo la figura del venerabile vescovo Francesco Gonzaga (1546-1620), la cui vita scorre parallela agli anni centrali di quella del cugino Luigi, unendo i valori del francescanesimo a quelli della Compagnia di Gesù.

Annibale Gonzaga – questo il suo nome di battesimo – rimase orfano di padre a otto anni e crebbe sotto la tutela del più famoso zio, il cardinal Ercole Gonzaga, che lo inviò ancora ragazzino nelle Fiandre presso la corte spagnola, al seguito della quale si spostò poi a Toledo e a Madrid.

Prima di Luigi – in sintonia con il cardinal Ercole, che durante il Concilio di Trento aveva fatto di tutto per far giungere i Gesuiti a Mantova – anche Annibale fu affascinato dal nuovo ordine e, già a tredici anni, *«a Toledo ha il suo direttore spirituale, scelto da sé in un prudente Padre Gesuita»*⁷. Tuttavia, nel 1562, ad Alcalà, indossa l'abito francescano e l'anno successivo emette la professione religiosa, prendendo il nome del fondatore: Francesco.

La scelta dell'ordine minoritico è spiegata dal Donesmondi con l'incontro che Annibale fece con un altro *«valentissimo Padre dell'Ordine di San Francesco detto il Padre Lupo»*⁸, che a quel tempo aveva molto seguito a Toledo. Nonostante ciò, non è improbabile che tale decisione sia stata condizionata anche da interessi familiari in quanto, a differenza di quanto accadeva nei Gesuiti, nelle congregazioni di più antica tradizione vi era una maggiore possibilità di carriera, dando così lustro al casato, accumulando benefici

7. A. GHINATO, *Ven. Francesco Gonzaga. Min. Gen. O.F.M. e vescovo di Mantova*, Tipografia "La Rapida", Mantova 1971, 30.

8. *Ibidem*.

e potendo esercitare notevole influenza politica ⁹.

Simili strategie dinastiche non inficiarono però la santità personale di Francesco, tanto da divenire un modello affascinante per il giovane Luigi. Lo vediamo in particolare quando Ferrante, che rifiutava di acconsentire al desiderio del figlio di rinunciare al marchesato per abbracciare la vita religiosa, approfittò di un suo passaggio alla corte di Spagna – presso la quale Luigi si trovava in qualità di paggio – per chiedergli di aiutarlo a distogliere il figlio dal suo proposito di consacrazione.

I due si incontrarono a Madrid e frate Francesco esaminò e confermò la fondatezza della vocazione religiosa del giovane Gonzaga. Fronteggiando una successiva pressione da parte di Ferrante, forse ricordando la storia della propria personale vocazione e delle stesse difficoltà incontrate in famiglia per abbracciare la vita religiosa, si rifiutò di dissuadere Luigi, ma accettò di convincerlo a rimandare l'ingresso nei Gesuiti a dopo il suo ritorno in Italia, con la promessa del padre di non opporgli ulteriori ostacoli ¹⁰.

Il caso volle che ritornassero in Italia insieme, sulla stessa nave. Si imbarcarono a Barcellona per Genova e, durante la traversata, Luigi ebbe modo di conversare a lungo con il cugino Francesco, beneficiando della sua salda dottrina e dell'esempio della sua profonda pietà. La condivisione di quel viaggio fu per Luigi un'intesa esperienza di scambio umano e spirituale, che accrebbe la sua stima e ammirazione per frate Francesco, nel quale vedeva un autentico modello da imitare ¹¹.

9. Ritornato dalla Spagna, con la pressione diretta o indiretta del suo cognome, divenne prima Ministro provinciale della provincia di Sant'Antonio (1578-1579), poi Ministro generale dei Frati Minori (1979-1587). Dopo essere stato per un periodo vescovo di Cefalù (dal 1587), nel gennaio del 1593 fu nominato vescovo di Pavia; ma essendo morto improvvisamente l'allora vescovo di Mantova, i Gonzaga chiesero e ottennero, usando la loro grande influenza, che Francesco fosse dirottato nella città virgiliana: fu nominato il 29 aprile e fece l'ingresso il 30 maggio 1593.

10. Cfr. V. CEPARI, *Vita di San Luigi Gonzaga*, 78.

11. Cfr. *ivi*, 79.

L'AMORE DEI DUE GONZAGA PER DIO NEI POVERI

Tra Luigi e il venerabile Francesco, insieme all'amore per Cristo e la sua Chiesa, vi era in comune una particolare dedizione per i poveri e per i deboli.

Entrando in noviziato a Roma, Luigi portò con sé un corredo da principe, di gran lunga più ricco di quello dei compagni. Ma, quando se ne rese conto, ne fece dono ai bisognosi, cambiò la veste che indossava con una di panno più andante e sostituì il suo breviario in carta fine, col taglio in oro, con uno usato e sgualcito. Anche in questi semplici gesti, così come nello scrupolo con cui osservava ogni minima regola e si assoggettava ai più umili servizi, era evidente il suo proposito di abolire ogni privilegio per essere "come gli altri". Già durante gli anni del noviziato, Luigi si impegna in vari servizi verso i bisognosi, in particolare nelle opere di carità e nella catechesi ai ragazzi che raccoglieva nelle strade e nelle piazze di Roma.

Quando poi si trovò ad assistere insieme ai confratelli gli appestati, rendendosi conto della necessità di cibo, medicine e vestiti, nonché del denaro per acquistarli, egli seppe afferrare lucidamente la situazione, agendo con piena maturità umana e totale dedizione alla causa che aveva abbracciato. Saputo che si trovava in città Giovanni de' Medici, suo antico compagno di giochi a Firenze, si presentò alla porta del suo palazzo per chiedergli l'elemosina. Giovanni fu vivamente colpito nello scorgere Luigi entrare nella fastosa dimora nobiliare con la tonaca rattoppata e la bisaccia sulle spalle, tra signori in abiti sontuosi, in un mondo che era stato il suo, e la donazione superò di molto le attese.

Con insistenza ottenne poi dai superiori di assistere gli amma-

lati all'ospedale della Consolazione, dove venivano ricoverati i non contagiosi. Luigi vi andava ogni giorno, instancabilmente, nonostante la durezza del contatto con il sudiciume, la miseria e gli aspetti più ripugnanti della malattia. Un giorno, mentre medicava una piaga sanguinante, un confratello lo vide fermarsi turbato e, quando gli chiese che cosa avesse, Luigi confessò: «Anche quando ero nel mondo, la vista del sangue altrui mi faceva impallidire». Ma, nonostante questo, non cessò di compiere la sua azione di cura.

La mattina del 3 marzo 1591, mentre si recava all'ospedale, scendendo per il colle del Campidoglio, vide disteso per strada un appestato che si lamentava. E, pur consapevole della sua contagiosità e del divieto impostogli dai superiori di occuparsi dei casi più gravi, non poté passare oltre. A fatica se lo caricò sulle spalle, lo portò alla Consolazione, lo lavò, lo medicò e lo assistette fino a sera. Tornato al Collegio Romano, si mise a letto. Già la mattina seguente si manifestarono i primi sintomi, con febbre alta e la comparsa delle macchie sanguigne della peste. Morirà il 21 giugno, gioendo per la grazia che Dio gli concedeva nel condurlo alla felicità senza fine, facendogli dono di «giungere alla riva di tutte le mie speranze».

Come Luigi, anche frate Francesco Gonzaga, fin da piccolo, amava intrattenersi con i poveri, ai quali offriva quanto gli capitava per mano. E, se Luigi morì ancora giovane soccorrendo gli appestati, Francesco dedicò l'intera vita alla cura degli ultimi e degli svantaggiati, disponendo nel testamento il lascito di tutti i suoi beni ai bisognosi.

Anche nel suo ministero episcopale fu sempre attento alla loro cura. Da vescovo di Cefalù, durante la pesante carestia del 1590-1591, egli fu uno dei benefattori più impegnati nel fornire aiuto e sostentamento alle famiglie in difficoltà. Ma il suo approccio alla

povertà non fu solo emergenziale ed episodico, in quanto Francesco ricercò risposte organizzate e durevoli nel tempo, muovendosi sempre d'intesa con le autorità civili ¹².

A Mantova, col permesso del duca Vincenzo I, istituì nel 1594 la “Compagnia dei Poveri”, formata da gentiluomini che, oltre alle disponibilità personali, erano in grado di attivare la generosità di altri benestanti. Francesco stesso non disdegnava di andare personalmente a visitare chi poteva contribuire alla causa, con fare molto convincente ¹³. Una volta la settimana, il giovedì, dopo il vespro ¹⁴, convocava gli aderenti per programmare quanto serviva per provvedere ai poveri e, per dare continuità all'opera, fece erigere un altare in Duomo con una Madonna con il Bambino, promuovendo una devozione legata anche alla raccolta di fondi.

Alla stessa Compagnia volle affidare due significativi istituti ¹⁵. Anzitutto quello “delle Derelitte”, cioè delle ragazze abbandonate, esposte al rischio di cadere nella rete della prostituzione e del maffare, per le quali acquistò diverse case nelle vicinanze del vescovato e vi fece costruire un luogo ampio e comodo per accogliere, con un oratorio dedicato a sant'Anna. La sua preoccupazione di dare continuità alle opere assistenziali che creava fu costante. Per questo, diede l'incarico a persone affidabili di organizzare le giovani affinché potessero concorrere al proprio sostentamento, lavorando in casa, ciascuna in modo proporzionato alle sue capacità, oppure andando insieme, in processione, per le vie della città a chiedere l'elemosina o, ancora, prestando servizio alle celebrazioni funebri. Tali attività davano visibilità positiva al gruppo, che veniva sostenuto volentieri da molti con offerte spontanee, così da consentire di mantenere anche più di «cento bocche» contemporaneamente ¹⁶.

12. Cfr. A. GHINATO, *Ven. Francesco Gonzaga*, 11.

13. Cfr. R. BRUNELLI, *L'onore e la gloria. Vita del venerabile Francesco Gonzaga*, AVE, Roma 1993, 152-154.

14. I. DONESMONDI, *Vita dell'illustriss.mo er reuerendiss. monsignor F. Francesco Gonzaga*, III, p. 234.

15. CIRO DA PESARO, *Causa mantovana ossia dell'Ordine dei minori, per la beatificazione e canonizzazione del ven. Servo di Dio Francesco Gonzaga, già ministro dell'ordine dei Minori, Vescovo di Mantova*, Tipografia Sallustiana Roma 1905, 84-85.

16. Cfr. I. DONESMONDI, *Vita dell'illustriss.mo er reuerendiss. monsignor F. Francesco Gonzaga*, III, p. 259.

Vi era poi l'istituto "del Soccorso", dedicato alle mogli abbandonate o fuggite dalle violenze domestiche, che pure si trovavano in condizioni di necessità materiale e morale. Anch'esse venivano collocate in un edificio loro dedicato, distinto da quello delle Derelitte, dedicato a santa Maria e ubicato nei pressi dell'episcopio.

Inoltre, Francesco fece erigere il monte di pietà nel paese di Ostiano¹⁷, quale importante strumento di credito per liberare contadini e commercianti dall'usura, offrendo prestiti a tasso agevolato e, nei casi più disperati, anche senza interesse. Un simile istituto era già presente nella città di Mantova e Francesco se ne prese particolare cura, anche con interventi di natura edilizia, tanto che le fonti ricordano che esso fu da lui «rifabricato in gran parte» nel 1606¹⁸.



17. Cfr. A. GHINATO, *Ven. Francesco Gonzaga*, 27.

18. Cfr. I. DONESMONDI, *Vita dell'illustriss.mo er reuerendiss. monsignor F. Francesco Gonzaga*, V, p. 445.

IL PROGETTO DI UNA SOCIETÀ FONDATA SULLA SOBRIETÀ A PARTIRE DAGLI ULTIMI

Dalle testimonianze di Francesco d'Assisi, di Luigi Gonzaga e del venerabile vescovo Francesco possiamo cogliere stimoli significativi per costruire un futuro sociale più umano e umanizzante. Essi, per esprimerci con un linguaggio largo e inclusivo, ci offrono una passione per la “convivenza civile”, nella convinzione che la società umana può reggere solo se viene edificata sui valori di una “sobrietà inclusiva”, curata con il dialogo e la condivisione, a partire dagli ultimi, dai poveri e dai sofferenti.

Luigi, Francesco d'Assisi e Francesco Gonzaga seppero impegnarsi in affascinanti e dirompenti progetti di vita personale, sociale ed ecclesiale, affrontando con coraggio il rischio del fallimento, nella consapevolezza dell'urgenza di compiere scelte radicali, lontane dall'arroganza, dalla violenza e dalla forzosa imposizione delle proprie ragioni.

Del resto, la traiettoria storica della comunità ecclesiale mostra come i credenti siano chiamati ad essere gli artigiani che cooperano all'edificazione del Regno di Dio, abitando all'interno delle concrete situazioni culturali, politiche, sociali ed economiche che si succedono, sempre impegnati, pur con i limiti e le contraddizioni della natura umana, a fecondare la società con i valori evangelici, anche a vantaggio dei non credenti e degli appartenenti ad altre fedi religiose.

Come abbiamo visto, anche la nostra terra mantovana è ricca di incroci e di intrecci di santità, creativi e mai ripetitivi, capaci di andare oltre le aspettative familiari e i già frequentati e consolidati

schemi sociali ed ecclesiali. I nostri “fratelli maggiori” nella fede e nell’appartenenza sociale ed ecclesiale ci interpellano dunque a non sottometterci esclusivamente alla progettualità e alla funzionalità degli uomini, ma a rimanere pronti e disponibili ad ascoltare, a discernere e a mettere in pratica la volontà di Dio per gli uomini e il mondo di oggi. Un impegno e una missione ai quali anche il dialogo di questo pomeriggio proverà a offrire il suo semplice, ma significativo, contributo.

CONTAGI... DA GIOVANI A GIOVANI

Le ultime parole sono per i giovani. Vorrei che questi due santi fossero per loro una parola viva e contagiosa. Da sempre Francesco esercita sull'animo giovanile una forte attrattiva e Luigi è il loro patrono, da riscoprire e far conoscere.

Fragilità e forza sono due elementi contraddittori che caratterizzano l'età giovanile. Il pianeta giovani è oggi più complesso e insidiato di un tempo, appesantito da molte incognite, oscurato da un mal di vivere diffuso. I nostri due santi sono vissuti in un contesto socio-culturale in cui tutti erano cristiani, la maggior parte ripeteva gesti e riti cristiani ereditati senza personalizzare la fede. I due ribelli si sono cimentati in una ricerca interiore di Dio e l'esito è stata una pienezza di umanità e di felicità. Sì, la fede in Cristo li ha resi felici.

Il biografo di san Francesco, Tommaso da Celano, racconta che *«quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto [...] traboccava in giubilo alla maniera giullaresca»* ¹⁹.

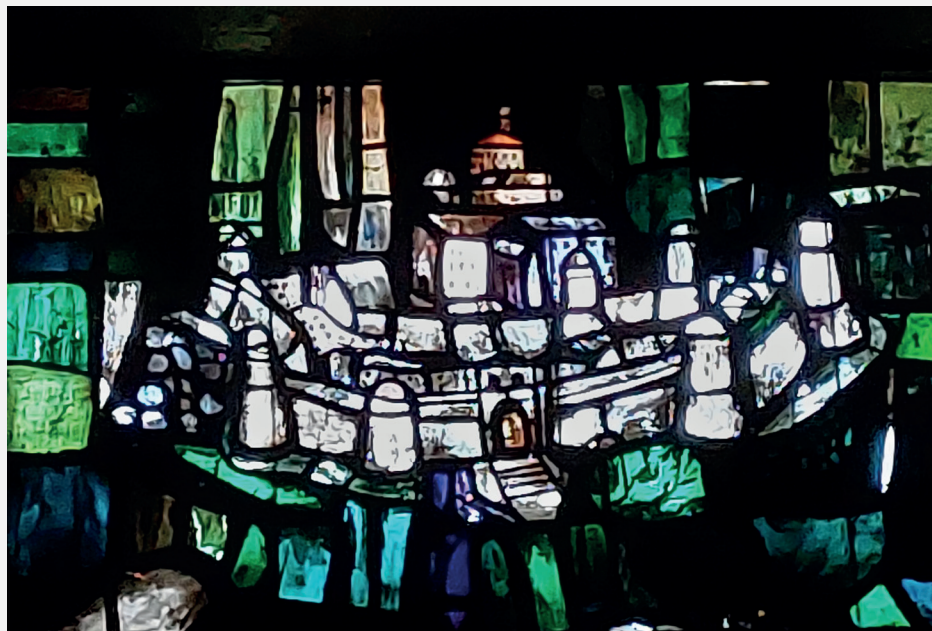
Dopo aver composto parole e musica del Cantico di frate Sole, Francesco chiese di insegnarlo ad *«alcuni frati buoni e spirituali affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio. Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale tutti insieme cantassero le Laudi del Signore come giullari di Dio. Quando fossero terminate le laudi, il predicatore doveva dire al popolo: “Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza”»* ²⁰.

San Luigi, a chi lo rimproverava di aver rinunciato al marchesato in favore del fratello Rodolfo, rispondeva: «Non è stata tanto grande la sua allegrezza nel succedermi, quanto è stata la mia nel rinunciarvi [...]. Dei due sono io quello più felice!» ²¹.

19. Tommaso da Celano, Vita Seconda, XC..

20. *Legenda perusina*, XLIII.

21. V. CEPARI, Vita di San Luigi Gonzaga, 89.



Sull'esempio di questi giullari di Dio, auguro a voi giovani di coltivare un sentimento di auto-ironia e di intelligente giocosità nell'affacciarsi alla vita, che vi consenta di essere seri con le cose importanti e di saper relativizzare il peso esagerato che attribuiamo ad alcuni parametri di perfezione, come l'essere sempre performanti, farsi un'immagine di successo.

È possibile vivere, e vivere al meglio, anche in un mondo imperfetto, vicino a gente imperfetta, con realizzazioni imperfette dei nostri sogni.

Dobbiamo darci il permesso di uscire da schemi culturali basati su un'immagine illusoria di potenza e perfezione. Questo implica di essere un po' ribelli. Lasciare schemi sociali rassicuranti. Francesco e Luigi hanno rotto molti schemi, hanno frantumato convinzioni sociali, hanno destrutturato concetti che sembravano grani-

tici ai loro tempi. Questo li ha anche portati a sgretolarsi, a vivere degli strappi, non senza sconcerto e dubbi, ma sull'ordito della fede hanno sempre ricomposto i fili e ritrovato la fisionomia più adatta alla propria personalità. Avere il coraggio di rompersi è la condizione per ricostruire i pezzi della nostra storia, soprattutto per voi giovani questo è vitale.

Quando Francesco incontrò il lebbroso, oltre a dargli l'elemosina, lo abbracciò e lo baciò. Come lui stesso racconterà, prima di quel giorno non poteva sopportare nemmeno la vista di un lebbroso; dopo quell'episodio, scrisse: *«ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza d'anima e di corpo»* (dal Testamento, 1226). Forse è proprio il contatto con i poveri, i fragili, i bisognosi che può aiutarvi a uscire da schemi che mortificano l'espressione della vostra sensibilità e capacità di cura. È importante il lavoro educativo che il tavolo del Bene Comune, le associazioni cristiane e laiche, fanno per promuovere percorsi di servizio in cui i giovani possano vivere l'esperienza di avere al collo qualche fragile da portare.

Il carisma spirituale di Francesco e Luigi si è tradotto anche in profezia sociale e in prassi democratiche che hanno alla base l'esperienza della fraternità. Il poverello di Assisi, come abbiamo sentito dalle parole del suo biografo, aveva «cuore di fratello» che si accendeva di carità non solo verso gli umani ma per tutti gli esseri viventi. Luigi scelse per sé come motto all'ingresso nella vita religiosa: *«Come gli altri»*. Lasciava alle spalle le origini principesche e non reclamava in seno alla comunità una posizione di superiorità o di privilegio. *«Cercava di andare spesso agli ospedali a servire infermi: e quando vi andava rifaceva i letti, dava loro da mangiare, loro lavava i piedi, scopava la stanza e li esortava alla pazienza»*²². Creare legami sociali reali e non solo virtuali, coltivare sogni democratici,

22. V. CEPARI, Vita di San Luigi Gonzaga, 66-167.

esprimere nuovi leader capaci di sognare per tutti, anche per chi sogna poco o non sogna affatto, è una priorità nell'agenda giovani.

Questi passaggi evolutivi, «*dall'egoismo alla protesta, dalla protesta alla coerenza, dalla coerenza alla socialità, dalla socialità alla carità e alla donazione di sé stesso*»²³, Luigi e Francesco li vissero anche grazie ad alcune figure significative che incontrarono, e furono per loro dei leader positivi, i loro influencer diremmo oggi. Con il gesto di spogliarsi dei panni del padre Pietro da Bernardone, Francesco dava inizio a un nuovo percorso di vita e il vescovo Guido, che lo coprì pudicamente agli sguardi della folla, manifestava simbolicamente la protezione e l'accoglienza di frate Francesco nella Chiesa. L'incontro con san Carlo Borromeo fu decisivo per la vita del pre-adolescente Luigi, ma anche il suo precettore Pier Francesco Del Turco, esercitò su di lui un influsso determinante, a tal punto da chiamarlo «*magnifico amico carissimo*» e promettergli che «*in ogni luogo, dove mi ritroverò, sarò sempre con perpetua memoria di voi*»²⁴. Queste figure di adulti generativi hanno intuito l'unicità e il valore dei due giovani e li hanno aiutati a fiorire nella loro "vocazione", volendo usare un termine pieno di significato di cui riappropriarci.

Il messaggio è assai attuale: giovani ribelli e fragili cercano adulti, non perfetti, basta siano affidabili.

Buon "dialogo" e lieta festa di sant'Anselmo

+ Mario Busca

23. G. Giachi, Introduzione, in L. Gonzaga, *Lettere e scritti*, Città Nuova, Roma 2022, 15.

24. L. Gonzaga, Lettera da Castiglione al signor Pier Francesco del Turco, 21 maggio 1581, 90.

